

4 - Davide e il monte Sion

Apriamo i libri di Samuele, testi più vicini a noi, che raccontano una storia più dettagliata e più vicina al nostro modo di fare la storia. Insieme ai due libri storici precedenti – il libro di Giosuè e il libro dei Giudici – raccontano la conquista della Terra Promessa da parte del popolo giunto dal deserto. La lettura è più facile e, in certi passaggi, persino divertente, quasi come un libro di avventure.

I libri di Giosuè e dei Giudici descrivono il lungo processo della conquista della Terra, con il lento stabilirsi delle diverse famiglie nelle diverse regioni, che erano già abitate da altri popoli. Di qui le lotte continue, soprattutto con i Filistei, che diventano i nemici principali del popolo Ebraico. In assenza di una organizzazione statale, Israele è guidato da dei giudici, che sono capi scelti temporaneamente, per una specifica impresa, in occasione di pericoli particolari. Ricordiamo i nomi di Gedeone e di Sansone. Ma ce ne sono altri, con presenze brevi o anche con il solo accenno del loro nome.

I due libri di Samuele sono in realtà un'opera unica, ma divisa in due parti. Prendono il nome dall'ultimo giudice di Israele, che ha condotto il popolo fino all'inizio della monarchia. All'inizio del primo libro, leggiamo la bella narrazione della nascita e quindi della vocazione da parte di Dio di Samuele, che sarà per tutta la sua vita un punto di riferimento privilegiato per il popolo.

Giunge però il momento in cui Samuele è ormai anziano e il popolo comincia a chiedere di avere un re, come lo hanno tutti i popoli attorno a loro. L'idea non piace a Samuele, perché non piace a Dio, che ha sempre voluto essere lui stesso il vero re del suo popolo. Ma, alla fine, l'insistenza vince la resistenza e Dio stesso incarica Samuele di cercare il nuovo capo del Popolo, che gli sarà però indicato da Dio stesso.

Facciamo attenzione alla scelta operata da Dio in due momenti diversi. Il primo re sarà Saul, della tribù di Beniamino, che viene descritto come un giovane forte, alto e bello:

*¹ C'era un uomo della tribù di Beniamino, chiamato Kis, figlio di Abièl, figlio di Seror, figlio di Becoràt, figlio di Afiach, un Beniaminita, uomo di valore.
² Costui aveva un figlio chiamato Saul, prestante e bello: non c'era nessuno più bello di lui tra gli Israeliti; superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo” (1 Sam 9,1-2).*

Più tardi, al momento dell'investitura ufficiale, la descrizione è ripetuta:

“egli si collocò in mezzo al popolo: sopravanzava dalla spalla in su tutto il popolo” (1 Sam 10,23).

In seguito, Saul perde il favore di Dio, perché ha preso decisioni sbagliate ed ha agito con arroganza. Samuele deve quindi ungere un nuovo re, che, ancora una volta, gli è indicato da Dio stesso. Si reca a Betlemme, visita da famiglia di Jesse e

incontra uno ad uno i suoi figli. Nessuno è scelto dal Signore. Dietro l'insistenza di Samuele, viene presentato a lui anche il più piccolo, Davide, che stava pascolando le pecore. Dio sceglie proprio lui. Ma ecco come è descritto alla sua prima comparsa:

“¹¹Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹²Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!»”(1Sam 16,11-13).

Se facciamo il confronto tra le due scelte, è facile chiederci che cosa si potesse trovare di interessante in un ragazzino biondo e con begli occhi! Si cercava un re, e per di più un re guerriero. Dio ci sorprende, ma non per la prima volta né per l'ultima: egli opera con frequenza la scelta del “secondo”, del più piccolo, del più debole: Abele invece di Caino, Giacobbe invece di Esaù, Mosè balbuziente invece di Aronne, Gedeone, il più piccolo della sua famiglia. E, per la successione di Davide, il mite Salomone, protetto da sua madre, invece di altri suoi fratelli, bellicosi e arroganti.

Sarà così fino a Gesù, quando la norma viene addirittura ratificata con la raccomandazione:

«In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3).

Il pastorello guadagna la stima di tutti, e in seguito l'invidia di Saul, vincendo il suo duello con il gigantesco Golia, un mostro di quasi tre metri di altezza, protetto da una corazza di mezzo quintale e con una punta di lancia di sei chili. Lo possiamo vedere come un carro armato in mezzo a straccioni. Nell'esercito di Saul due sole persone avevano la spada: il re e suo figlio Gionata. Gli altri andavano a combattere con mazze e bastoni. Ma Davide vince per la sua destrezza, la mira precisa e la velocità di reazione, e sorprende Golia che aveva perso la sua concentrazione, perché offeso per essere affrontato da un ragazzino.

Non dobbiamo pensare che la storia sia esagerata: i ragazzini delle tribù Maasai o Samburu, in Kenya, sanno colpire con molta precisione degli obiettivi anche lontani, lanciando pietre o bastoni. In Bolivia, i pastorelli dell'altipiano adoperano una fionda identica a quella di Davide e vanno a segno con una sicurezza impressionante.

Davide vive una vita avventurosa, all'inizio trascorsa alla corte di Saul, da cui sarà a lungo perseguitato, nonostante l'amicizia fraterna con il principe Gionata. Costretto a fuggire, passa anni in luoghi deserti, a capo di una banda di ribelli, in una esperienza che oggi definiremmo di guerriglia. In tutto questo, anche se Saul lo cerca per ucciderlo, Davide mantiene il suo rispetto per il re e non approfitta di alcune

occasioni favorevoli per ucciderlo: è stato unto da Dio come sovrano, non sarò io ad alzare la mia mano contro di lui.

Finalmente Saul muore, e la pagina che ne descrive la sconfitta per mano dei Filistei è commovente. Il grande guerriero è trafitto da tante frecce ma sembra non riuscire a morire, finché mette fine alla sua agonia uccidendosi con la sua stessa spada. Il canto funebre con cui Davide ricorda il re e suo figlio Gionata è una delle pagine poetiche più arcaiche e belle della Bibbia.

¹⁷Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Gionata ¹⁸e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda; è il canto dell'arco e si trova scritto nel libro del Giusto:

*¹⁹«Il tuo vanto, Israele,
sulle tue alture giace trafitto!
Come sono caduti gli eroi?*

*²⁰Non fatelo sapere in Gat,
non l'annunciate per le vie di Àscalon,
perché non ne facciano festa le figlie dei Filistei,
non ne gioiscano le figlie dei non circumcisi!*

*²¹O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi
né campi da primizie,
perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi;
lo scudo di Saul non fu unto con olio,*

*²²ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi.
O arco di Gionata! Non tornò mai indietro.
O spada di Saul! Non tornava mai a vuoto.*

*²³O Saul e Gionata, amabili e gentili,
né in vita né in morte furono divisi;
erano più veloci delle aquile,
più forti dei leoni.*

*²⁴Figlie d'Israele, piangete su Saul,
che con delizia vi rivestiva di porpora,
che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti.*

*²⁵Come son caduti gli eroi
in mezzo alla battaglia?
Gionata, sulle tue alture trafitto!*

*²⁶Una grande pena ho per te,
fratello mio, Gionata!
Tu mi eri molto caro;
la tua amicizia era per me preziosa,
più che amore di donna.*

*²⁷Come sono caduti gli eroi,
sono perite le armi?» (2 Sam 1,19-27).*

Nell'ora voluta da Dio, e non da lui, Davide diventa re e, pian piano, riesce a farsi accettare da tutte le dodici tribù. Inizialmente sono con lui solo i suoi fratelli della tribù di Giuda, mentre Beniamino, la tribù di Saul, gli resta ostile. Ma finalmente Davide riesce a comporre il popolo in una unità, sotto il suo scettro.

Lo aiuta una decisione politicamente molto saggia: conquista e sceglie come sua residenza e quindi come capitale del regno la città di Gerusalemme, sul monte Sion. In precedenza, il centro della nazione era Hebron, la località legata al ricordo di Abramo e dei Patriarchi. Ma Hebron era nella regione occupata dalla tribù di Giuda. Gerusalemme, invece, non apparteneva agli Ebrei e quindi non era parte di nessun territorio tribale: una città che tutti potevano riconoscere come propria. Da allora, Gerusalemme è diventata la città santa e il punto di riferimento di ogni buon Ebreo.

Ecco quindi che la conquista del regno da parte di Davide si svolge attraverso una salita verso il monte Sion. Sul monte egli fa trasportare l'Arca dell'Alleanza, che conteneva le tavole della legge, un po' di manna e il bastone di Aronne. Dio promette a Davide di essere capo di una dinastia perenne (2 Sam 7) ma non gli permette di iniziare la costruzione del Tempio, che sarà invece affidata suo figlio Salomone:

“Non costruirai una casa al mio nome, perché sei stato un guerriero e hai versato sangue” (1 Cron 28,3).

Con il passare del tempo, Davide impigrisce. Invece di guidare i suoi soldati in guerra, lascia che i suoi fedeli vadano da soli e lui rimane a casa. La narrazione del così detto *peccato di Davide* è di una tristezza infinita e ci fa capire quanto in basso si possa cadere, quando si perde il contatto con i valori sacri della coscienza (2 Sam 11). Dico *così detto*, perché in realtà si tratta di una serie impressionante di colpe diverse, tutte commesse per coprire il primo grave errore che, alla fine, diventa il più banale di tutti.

Seguiamo la storia: quello che era un guerriero valoroso, resta pigramente a casa e si concede una lunga siesta. Nel tardo pomeriggio si guarda attorno dalla sua terrazza e la sua contemplazione diventa curiosità morbosa verso questa bella donna che si lava lì vicino. Invece di imporsi un po' di correttezza, Davide vuole informarsi su questa donna e viene a sapere che è moglie di Uria, uno dei trenta fedelissimi guerrieri, pronti a dare la loro vita per proteggere il re (2 Sam 23,39). Uria è in guerra, mentre il re riposa. E ora il re approfitta dell'assenza del marito per sedurre la moglie ed esercitare su di lei una vera e propria violenza.

Si potrà dire che non c'è stata una forzatura fisica, ma come poteva la povera Betsabea resistere alla volontà del re, padrone assoluto dei suoi sudditi? Quando poi Davide viene a sapere che la donna è rimasta incinta, il suo solo pensiero è quello di coprire la propria responsabilità, chiamando a casa il marito. Uria è però fedele alla prassi militare, che voleva che durante l'impegno bellico i soldati non avessero contatti con donne. Questa sua fedeltà lo condanna a morte, perché Davide ordina la sua uccisione in un conflitto provocato apposta. La battaglia è pensata male e gestita peggio: diversi soldati muoiono, ma quando Davide sa che tra di essi è morto anche

Uria, si tranquillizza e addirittura fa coraggio al comandante che è stato suo complice: *“Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro!”*. In fondo, sono cose che capitano, o che si fanno capitare.

Eliminato l'ostacolo, il re non ha più ragione di preoccuparsi: Betsabea è introdotta nel palazzo reale e diventa sua moglie, con un classico *matrimonio riparatore*. Ormai può avere tranquillamente il figlio e nessuno potrà avere nulla da ridire. Possiamo immaginare i pensieri e i giudizi dei cortigiani, che sapevano tutto e avevano ogni diritto di sentire disprezzo per il re e per la sua nuova moglie, vista come complice nella eliminazione di Uria.

Al termine del racconto, l'autore sacro pone una considerazione raggelante: *“Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore”(11,27)*. Ci rendiamo allora conto che, in tutta questa vicenda, Dio era stato assente. Tenuto fuori da una storia che si può soltanto descrivere come una *serie di peccati*, sempre più gravi e sempre più lontani dalla volontà di Dio.

Davide ha violato tutti i desideri di Dio, senza avere il minimo ripensamento e, fino alla fine, senza il minimo pentimento: guardone indiscreto; stupratore adultero; sleale verso il suo ufficiale; bugiardo per coprire la sua colpa; assassino con le armi del nemico; traditore del popolo, per aver fatto morire altri, per giustificare l'assassinio; violatore del suo dovere di re; e infine privo di ogni rimorso per tutto questo, pur quando doveva essere cosciente del fatto che i suoi collaboratori sapevano tutto.

Ma Dio, finora assente, interviene attraverso la parola del suo profeta Natan:

“ Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. ²Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, ³mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. ⁴Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui». ⁵Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. ⁶Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». ⁷Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: «Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ⁸ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. ⁹Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. ¹⁰Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai

preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita». ¹¹Così dice il Signore: «Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. ¹²Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole»».

¹³Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. ¹⁴Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire» (2 Sam 12,1-14).

La reazione di immediata sincerità di Davide fa vedere la caduta di tutte le maschere che si era posto, tutti i nascondigli, i trucchi, le scuse. Nulla era servito se non ad offrirgli qualche momento di falsa sicurezza. Ma di fronte a Dio, non c'è più nulla da dire e nessuna scappatoia da cercare: *“Ho peccato contro il Signore”*. Ed è tutto.

L'immediatezza del perdono rivela l'immensa misericordia di Dio. Ma, come è accaduto con il primo peccato dei nostri progenitori, le colpe di Davide provocano una serie di conseguenze negative, con fatti dolorosi che lacerano la famiglia del re e scatenano una serie di delitti al suo interno: il primo figlio di Davide, Amnon, violenta la sua sorellastra Tamar; Assalonne uccide Amnon per vendicare l'offesa fatta a sua sorella; Assalonne si ribella e tenta un colpo di stato, ma alla fine è sconfitto dalle truppe fedeli al re e viene ucciso; mentre Davide è ancora vivo, tra gli altri figli si svolge una sorda lotta per conquistare il diritto di successione.

In queste circostanze drammatiche e tragiche, Davide sviluppa le sue qualità di pazienza e la capacità di perdonare; si dedica a preparare la costruzione del tempio, ammassando i materiali che saranno necessari a suo figlio; compone salmi. Non tutti i salmi che sono riportati nel salterio sono suoi, ma molti sono, per antica tradizione, attribuiti a lui.

La città di Gerusalemme, città di Davide, diventa il punto di riferimento di ogni Israelita. Ancora oggi, al termine delle celebrazioni pasquali, gli Ebrei, in qualsiasi parte del mondo si trovino, si salutano con le parole: *“L'anno prossimo a Gerusalemme”*, augurandosi così il ritorno nella loro città del cuore. Nel libro dei Salmi, una sezione è chiamata *Salmi delle ascensioni*, e va dal salmo 120 al 136. Sono preghiere che recitavano, o meglio cantavano, i pellegrini che scendendo dal nord, arrivavano alla vista di Gerusalemme, sulle alture del monte Sion:

“Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?” (121);

“A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli” (123);

“Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre” (125);

“Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita” (128);

“Sì, il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua residenza” (132);

*“Il Signore ti benedica da Sion: egli ha fatto cielo e terra” (134);
“Da Sion, benedetto il Signore, che abita in Gerusalemme!” (135);
“Quale gioia, quando mi dissero: ‘Andremo alla casa del Signore’”
(122).*

Secondo la testimonianza di Monsignor Capovilla, allora suo segretario, queste furono le parole pronunciate da Papa Giovanni, quando gli fu annunciato che la sua vita stava ormai giungendo al termine.

Il re Davide resta una figura esemplare: grande re, guerriero valoroso, abile politico, poeta raffinato. È stato capace di grandi peccati e di pentimento sincero. Ci lascia l'esempio di dedizione a Dio e di ripresa, dopo la caduta. Nel libro dei salmi, ci offre un tesoro di preghiere, che usiamo sempre nella liturgia e con le quali possiamo dare voce anche a chi prega attraverso di noi.

Stabilendo la capitale del suo stato a Gerusalemme, ha creato un luogo di pellegrinaggio, modello ed esempio di ogni salita verso Dio, anticipo della Gerusalemme celeste (*Apc 21-22*). Stabilendo la sua dinastia, dà un nome al Messia, che il profeta vede come *“un germoglio del tronco di Iesse” (Is 11,1)*.

All'inizio del vangelo, Gesù è proclamato *“Figlio di Davide, figlio di Abramo” (Mt 1,1)*. Con questo titolo lo invocano i ciechi di Gerico: *“Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi” (Mt 20,30)*. Ed è ancora con questo il titolo che la folla lo chiama, nella domenica del trionfo: *“Osanna al figlio di Davide” (Mt 21,9)*.